92

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

Dritti di Autore di T. Cottrau
nell' Italia e nell' Estero
per la stampa
e per la rappresentazione.

Registrazione N. 19
al Ministero di Agr. Ind.
e Commercio,
per gli effetti della Legge
25 giugno 1865,
e de' Trattati Internazionali.

Prezzo netto — C. 50

STABILIMENTO MUSICALE T. COTTRAU
Napoli. — Piazza S. Ferdinando 49.

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA T
SCAFFALE 5
FILA II
57692

02694

ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

Dritti di Autore di T. Cottrau
nell' Italia e nell' Estero
per la stampa
e per la rappresentazione.

Registrazione N. 19
al Ministero di Agr. Ind.
e Commercio,
per gli effetti della Legge
25 giugno 1865,
e de' Trattati Internazionali.

Prezzo netto — C. 50

STABILIMENTO MUSICALE T. COTTRAU
Napoli. — Piazza S. Ferdinando 49.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI

ELISABETTA Regina d'Inghilterra.	1.° Soprano
LORD Duca di Nottingham.	1.° Baritono
SARA sua moglie.	1.° Mezzo-Soprano
ROBERTO DEVEREUX Conte d'Essex.	1.° Tenore
LORD CECIL.	2.° Tenore
SIR GUALTIERO RALEIGH.	2.° Basso
Un Paggio, ed un Familiare del Duca.	

Coro e comparse di

Dame della Corte Reale, Lordi del Parlamento, Cavalieri, Armigeri, Paggi, Guardie reali, e Scudieri del Duca.

L' avvenimento ha luogo nella città di Londra, e nel cadere del secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra di piante.

Le Dame della Corte Reale sono intente a diversi lavori donneschi. Sara siede in un canto sola, taciturna, e con gli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime.

Coro. Geme!... pallor funereo (*fra loro*)
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti...
Ragion ascolta omai. (*accostandosi ad essa*)
Onde le tua mestizia?
Sara. Mestizia in me!
Coro. Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima!
Sara. (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea... di Rosamonda.
Coro. Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.
Sara. Il mio dolor!...
Coro. Sì, versalo
Dell'amistade in seno.
Sara. Lady, e credete?
Coro. Ah! fidati...
Sara. Io?... no... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso*)
Coro. (È quel sorriso infausto,
Più del suo pianto ancor!)

Sara. (All' afflitto è dolce il pianto...
È la gioia che gli resta....
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da'suoi Paggi e dette.

Un Pag. La Regina.

(*Al comparire della Regina le Dame s'inchinano; ella risponde al saluto, quindi s'accosta a Sara in atto benigno.*)

Eli. Duchessa... (*porgendogli la destra, ch'ella rispettosa bacia. Le Dame restano in fondo.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il Conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.
Sara. Egli era sempre
Fido alla sua regina.
Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.
Sara. (Io gelo!)
Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... lo sai,
Or volge intero l' anno,
Ch' ei sospiroso e mesto
Fugge gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli

Da Londra... egli torna, ed accusato
Di fellonìa; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo...—Una rivale
S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta! *(con collera.)*

Sara. (Ove m' ascondo...)

Eli. Il core
Togliermi di Roberto!
Men delitto sarìa togliermi il serto.
(*Un momento di silenzio: ella si calma alquanto*)

L' amor suo mi fè beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
Per quest' alma innamorata
Era un ben maggior del trono —
Ah, se fui, se fui tradita.
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, Coro di Lordi del Parlamento e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento...
ossequiosamente s' inchina alla regina

Sar. (Tremo!...)

Eil. Esponi,

Sar. (Ha sculto in fronte
L' odio suo!...)

Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il Conte:
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,
Ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.

Eli. D' altre prove il suo delitto
Lordi ha d' uopo...

SCENA IV.

Un paggio , e detti.

Pag. Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec. Gua. Egli !...
Eli. Venga — Udirlo io vò.
(lanciando a Cecil ed a Gualtiero uno sguardo rigoroso)
Cec. Gua. (Ah!... la rabbia mi divora !)
Sar. (Come il cor mi palpitò !)
Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me !)
Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec. Gua. e Coro

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è !)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...
Eli. Roberto...
Conte, sorgi, lo impongo.
(gli sguardi di Rob. sono in traccia di Sara ; ella piena di smarrimento cerca evitarli.)
Il voler mio *(a Cecil)*

Noto in breve farò. Signori addio.
(*tutti si ritirano, tranne Roberto*)
In sembianze di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l' accusa?...

Rob. E quale?
Domate in campo le ribelle schiere,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza; il cenno mio ti lascia
In libertate ancor. Ma che favelli
Di palco! a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba. —
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia?
Ti porsi questo anello, e ti parlai
(accennando una gemma che Rob. ha in dito)
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza!...
Oh giorni avventurati! o rimembranza!...
Un tenero core mi rese felice:
Provai quel contento che labbro non dice...
Un sogno d' amore la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve — disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m'addita,
Per me di speranze non ride la vita,
Per me l' universo è muto, deserto,

Le gemme del serto — non hanno splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero?
Sei cangiato?
(rimproverando con tenerezza.)

Rob. No... che dici!...
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D' obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d' amore!—)
Vuoi pugnar! ma dì, non pensi
(con simulata calma, e sguardo scrutatore.)
Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi!...)

Eli. Che l' idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?..,

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse.

Rob. Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico?...)

Eli. Ebben? finisci, *(reprimendosi appena.)*
L' alma tua mi sveli omai,
Che paventi?... parla, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi

Eli. (O mia vendetta!...)
E non ami? bada! *con terribile maestà.*

Bob. Io?... — No,

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l' infido, il perfido
Morrà di morte acerba,
E la rival superba,
Punita in lui sarà.)

Rob. (Nascondi, frena i palpiti,
O misero mio core;
Ti pasci sol di lagrime
O sventurato amore!

Ch' io cada solo vittima
Del suo fatal sospetto.
Con me l' arcano affetto
E morte e tomba avrà.)

Eli. rientra ne' suoi appartamenti, Rob. rimane con lo sguardo al suolo.

SCENA VI.

Nottingham, e detti.

ot. Roberto... *(abbracciandolo,)*
Rob. Che!... fra le tue braccia!
(balza indietro, come respinto da ignoto potere)
Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... — Io tremo
D' interrogarti!
Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei: ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...
Nots Non proseguir... D' ambascia
L' anima ho piena, e di spavento!
Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia: e nelle braccia
Di cara sposa un infelice oblìa.
Not. Che parli?... Ahi! fera sorte!
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
Rob. Oh! narra...
Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.
Rob. (O ciel!... pentita
Saria quella spergiura?)
Not. E qual ferita
Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (È rea, ma sventurata!...)
Not. Jeri, taceva il giorno,
Quanto pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto. Essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia;
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!
Rob. (Ancor m' affida
Un raggio di speranza!...)
Not. Io mi ritrassi.
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fè natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch' io son preda intanto!
Anch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Che mai nel cor degli angeli
La colpa non entrò.

SCENA VII.

Cecil, Coro di Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La Regina i Pari invita.
Not. Che si vuole?
Cec. (a bassa voce.) (Una sentenza
Troppo a lungo differita.)
(Volgendo a Roberto un'occhiata feroce)

Not. Vengo. — Amico.
(*porge la destra a Rob. commosso e lo bacia*)
Rob. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dèi!
Not. Salvar ti vo.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo;
L' onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m' ascolterà...
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d' amistà.
Cec. Coro. (Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà).
Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!) *viano*

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa di Nottingham. In prospetto verone che corrisponde sul giardino: tavola con doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara sola.

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio,
Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia,
Il mio scordar mi fè... Chi giunge! — È desso!

SCENA IX.

Roberto avvolto in un mantello, e detta.

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
Venirne a te! Spergiura! traditrice!
Perfida!... E qual v'ha nome
D' oltraggio e di rampogna
Che tu non merti?
Sar. Ascolta. Eri già lunge;
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio, — Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.
Rob. E tu?
Sar. M' opposi, — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nutri fiamma d' amor? — L' ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
Al supplizio di morte!
Rob. Oh ciel!...
Sar. Felice,
Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...
Rob. Oh! taci...
Spento all' amor son io.
Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell' affetto real...
Rob. Pegno d' affetto?
Non sai!...—Pur si distrugga il tuo sospetto.
(*gettando l' anello sulla tavola.*)

Mille volte per te darei la vita...
Sar. Roberto... ultimo accento
Sara ti parla; ed osa
Una grazia pregar.
Rob. Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.
Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.
Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!
Sar. Se m' ami,
Per sempre dei lasciarmi.
Rob. Per sempre! e tu lo brami?
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!
Son l' odio tuo!...
Sar. Spietato...
Ardo per te d'amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita, e serba,
Serba l' onore a me.
Rob. Dove son io?... Quai smanie!
Fra vita, e morte ondeggio!...
Tu m' ami, e deggio perderti!...
M' ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell' amicizia
Prestami tu vigore,
Che d' un mortale in core
Tanta virtù non è.
(*Sara piangendo e supplichevole s' inginocchia*)
Rob. Tergi le amare lagrime... *sollevandola*
Sì, fuggirò.
Sar. Lo giura.
(*Rob. stende la destra in atto di giuramento*)
E quando?
Rob. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un' altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido
Il primo albor già sorge...
Sar. Ahi? qual periglio! involati...
Se alcun escir ti scorge!...
Rob. O fero istante!...
Sar. Un ultimo
Pegno d' infausto amore
Con te ne venga...
levando dalla cesta una ciarpa azzurra trapunta d' oro.
Rob. Ah! porgilo...
Qui sul trafitto core...
Sar. Vanne... di me rammentati
Sol quando preghi il ciel...
Addio...
Rob. Per sempre...
Sar. Oh spasimo!
Rob. Oh reo destin crudel!...
A 2. Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più... morir mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!

(Rob. parte, Sara si ritira.)

——

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica sala nella reggia

Coro di Lordi radunati in crocchio : quindi sopraggiungono le Dame.

Alcuni. L' ore trascorrono, surse l' aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!
Gli altri. Senza l' aita della regina
Pur troppo è certa la sua rovina!
Dame. Tacete, o Lordi ; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d' intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.
Tutti. Misero Conte! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il suo supplizio è già segnato :
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro e detti.

Eli. Ebben?
Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate.
Più d' amistà, che di ragion possente,
Il Duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
Eli. a voce bassa, Ed era?
Cec. come sopra. Morte.

SCENA III.

Gualtieri, e detti.

Gua. Regina!...
Eli. Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia. *tutti partono tranne Gua.*
Tanto indugiasti!
Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fè ritorno
Che sorto il nuovo giorno. *marcato*
Eli. Segui. *(turbata.)*
Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d' ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui...—
Del Conte la ripulsa
Fu vana...
Eli. E quella ciarpa?
Gua. Eccola.
Eli. (Oh rabbia.
Cifre d' amor quì veggio!...) *con sdegno,*
Al mio cospetto
Colui si tragga. *Gua. parte.*
Ho mille furie in petto! —

(gettando la ciarpa su d'una tavola.)

SCENA IV.

Nottingham, e detta

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto: *(le porge un foglio.)*
D' Essex è la sentenza —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia. *Eli. gli volge una fiera occhiata*
Potria negarla
D' Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.
Not. Oh detto!
Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa...
Not. Che dici!
Calunnia è questa...
Eli. Oh! cessa...
Not. Trama de' suoi nemici.
Eli. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova... *(per firmare)*
Not. Che fai!... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo in lagrime,
Prostrato al regio piè.
Eli. Taci: pietade, o grazia
No, l' infedel non merta...
Il tradimento è orribile...
La sua perfidia è certa...
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero e detti.

Eli. (Ecco l' indegno !...) *ad un segno di Eli.*
Gua. e le Guardie si ritirano.
Appressati...
Alza l' altera fronte.
Che dissi a te ? Rammentalo.
Ami ? ti dissi, o Conte.
No: rispondesti...—Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel. *gli mostra la ciarpa*
Not. (Che !...) *riconoscendola.*
Rob. osservando Not. è preso da un tremore.
Eli. Tremi alfine !
Not. (Orrenda
Luce balena !...)
Rob. (Oh! ciel !...—)
Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che il sen di fiamma rea,
T' accendesse un Dio nemico,
Pria di offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.
Not. (Non è ver... delirio è questo !...
Sogno orribile, funesto !
No, giammai d' un uomo il core
Tanto eccesso non accolse...
Pur... si covre di pallore !
Ahi ! che sguardo a me rivolse !
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor !)
Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non temo...

Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio!
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d' amor!)

Not. Scellerato! malvagio!... e chiudevi
con trasporto di cieco furore
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi
La regina? *ripiegando.*

Rob. (Supplizio infernale!...)

Not. Ah, la spada; la spada un istante
Al codardo, all' infame sia resa...
Ch' ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l' offesa...

Eli. O mio fido, e tu fremi, tu pure
Dell' oltraggio che a me fu recato!
Io favello: m' ascolta. La scure *a Rob.*
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l' ardita rivale
Di' soltanto, e lo giuro, vivrai —
(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà).
Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della Regina la sala si riempie di Cavalieri, Dame, Paggi, Guardie, ecc.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de'Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno — Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
a Cec. porgendogli la sentenza.
Del suo giro al merigio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuote la scure in quel punto.

Coro. (Tristo giorno di morte forier!)
Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende...
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve de' vili ribaldi
La tua polve confusa n' andrà.
Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie.
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.
Not. (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato, egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà).
Cec. e Gua. Sul tuo capo la scure già piomba....
Maledetto il tuo nome sarà.
Coro. (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà)
ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala terrena nel palagio di Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

Sara, poi un familiare, indi un soldato.

Sara. Nè riede il mio consorte... Oh ciel, che seppi!
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir....
Fam. Duchessa,
Un di quei prodi, cui vegliar fu dato
La reggia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, quì giungea recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
Ei richiede, e scongiura
Sar. Venga. *il Sold. viene introdotto, e porge una lettera a Sar. indi si ritira col Fam.*
Roberto scrisse!...— *riconoscendo i caratteri*
O ria sciagura!... *dopo letto.*
Segnata è la condanna!...
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA II.

Nottingham e detta.

Not. resta immobile cogli occhi fitti a Sara.
Sar. (Il Duca...
Qual torvo sguardo!...)

Not. Un foglio avesti.
Sar. (Oh cielo !...)
Not. Sara, vederlo io voglio.
Sar. Sposo.
Not. Sposo ! —
Lo impongo : a me quel foglio.
Sar. (Perduta son !...) *dandogli il foglio.*
Not. *dopo di aver letto.* Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure !
Una gemma ti diè ! Quando ? Fra l' ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta ?
Sar. (Oh folgore tremenda, inaspettata !
Già tutto è noto a lui !...)
Not. Sì, scellerata !
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo ?
Egli con man terribile
Frange alte colpe il velo !...
Spergiura in me paventalo
Quel Dio vendicator!
Sar. M' uccidi.
Not. Attendi, o perfida :
Vive Roberto ancor.—
Io per l' amico in petto.
Fraterno amor serbava :
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:
Avrei per loro impavido
Sfidato e danni e morte...
Chi mi tradisce ? ahi ! misero !
L'amico, e la consorte !
Stolta, che giova il piangere ?
Sangue, non pianto io vò.
Sar. Tanta il destin fremente
Dunque hai su noi possanza !
Può dunque l' innocente
Di reo vestir sembianza !
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch' empio non è l'amico,

Che d' un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l' ho.
odesi lugubre marcia.
Non rimbomba un suon ferale !...
correndo al verone
Ah ! *scorgesi Rob. passar di lontano circondato da Guardie.*

Not. Lo traggono alla torre. *con esultanza.*

Sar. Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre !...
Il supplizio a lui s' appresta !...
L' ora... ah ! l' ora è già vicina !...
Dio m' aita... *per andare.*

Not. Iniqua, arresta.
afferrandola per un braccio.
Ove corri ?

Sar. Alla regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora !...

Sar. Lascia... *cercando liberarsi.*

Not. Oh rabbia !... ed osi ?...— Olà ?
compariscono le Guardie del palagio ducale
A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sar. O ciel !... *con grido disperato*
Pietà... *cadendogli ai piedi*
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ha ! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi ai piedi tuoi...
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

Not. Foco d' ira avvampa, e strugge
Questo cor da te trafittò !
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto !...
Ah ! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve...
Dio punisci eternamente
L' alma rea che mi tradì.
esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.

SCENA III.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati a morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato — Roberto solo.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude!... Un rio presagio
Tutto m' ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte ; io viver solo
Tanto desìo, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte ..
Lo giuro , e il giuramento
Col sangue mio suggello.
Credi all' estremo accento ,
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell' avello
Sai che mentir non può. *odesi un calpestio e sordo romore di chiavistelli.*
Odo un suon per l' aria cieca,
Si dischiudono le porte...
Ah, la grazia mi si reca...

SCENA IV.

Un drappello di Guardie coverte di bruna armatura, e detto.

Coro. Vieni o Conte.
Rob. Dove?
Coro A morte.
Rob. resta come percosso dal fulmine.
Ora in terra, o sventurata
Più sperar non dei pietà...
Ma non resti abbandonata:
Havvi un Giusto, ed ei m' udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto nel sangue mio
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d' affanno
La prima una volta in ciel!
Coro Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. *partono con Rob.*

SCENA V.

Gabinetto della Regina

Elisabetta, e Coro di Dame.

Eli. abbandonata su d' un sofà appoggiata ad una tavola ove risplende la sua corona; le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero.
sorgendo agitatissima

E ancor... de' suoi confòrti
L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo...
Son donna! — Il foco è spento
Del mio furor...

Coro (Ha nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte...
Più non le brilla in fronte
L' usata maestà...

Eli. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà... Pentito il veggo
Alla presenza mia...— Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl' istanti...—E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s' ei già move al palco?... Ah, no... t'arresta.. ..
Vivi ingrato, a lei d'accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
gettando uno sguardo alle Dame e rammentandosi d' essere osservata.
(Ah, si celi questo pianto;
Ah, non sia chi dica in terra:
La Regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VI.

Cecil, Cavalieri, e detti.

Eli. Che m' apporti?
Cec. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.
Eli. (Ciel...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?
Cec. Nulla diede. *odesi de' passi affrettati*
Eli. Alcun s' appressa,
Deh, si vegga.
Cec. e Coro. È la Duchessa...

SCENA VII.

Sara sciolta le chiome, e pallida come un' estinto, si precipita a' piè di Elisabetta. Non può articolar parola, ma porge alla Regina l'anello di Roberto. Gualtiero, e detti.

Eli. Questa gemma donde avesti...
nella massima agitazione.
Quali smanie ?... qual pallor?...
Oh sospetto...— E che, potesti...
Forse, ah, parla.
Sar. Il mio terrore...
Tutto... dice... lo son...
Eli. Finisci
Sar. Tua rivale.
Eli. Ah...
Sar. Me punisci...
Ma... Del Conte... serba i giorni...
Eli. Deh, correte... deh, volate... *ai Cav.*
Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...
fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone : grido universale di spavento.

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento. (*inebriato di gioia feroce*)
Tutti Qual terror... (*silenzio.*)
Eli. (*si avvicina a Sara, convulsa di rabbia.*)
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello ?
Not. Io, Regina, la rattenni,
Io tradito nell' amor.
Sangue volli e sangue ottenni.

Eli. Alma rea... *a Sar.* Spietato cor *a Not.*
Quel sangue versato al cielo s' innalza,
Giustizia domanda, reclama vendetta...
Già l' angiol di morte fremente v' incalza...
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...
Sì vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà...
Nell' ultimo istante volgetevi a Dio:
Ei solo perdono conceder potrà.

Not. e Sar. partono fra Guardie. Intanto Eli. profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.

Mirate quel palco... di sangue rosseggia!...
È tutto di sangue il serto bagnato!...
Un' orride spettro percorre la reggia,
Tenendo nel pugno il capo troncato!...
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!...
Pallente del giorno il raggio si fè!...
Dov' era il mio trono s' innalza una tomba...
In quella discendo... fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... Escite... lo voglio...
Dell' anglica terra sia Giacomo il re.

Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina; ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Rob. Intanto si abbassa la tela.

FINE.